

Profilo di Sigismondo Castromediano

Tra i patrioti del Salento un posto particolare spetta a Sigismondo Castromediano (Cavallino di Lecce 20 gennaio 1811 - 26 agosto 1895), che dopo 11 anni passati nelle galere borboniche (30 ottobre 1848 - 15 gennaio 1859), tornò a vivere con umiltà e dignità, con purezza di ideali sempre, tra i suoi concittadini. Il documento di tutta una vita e del carattere di un uomo è consegnato alle *Memorie*, che, almeno nelle parti più vive e drammatiche, meritano oggi di essere ricordate accanto a quelle di altri memorialisti ed esuli meridionali: N. Schavoni Carissimo, N. Palermo, G. Pica, A. Garcea, S. Spaventa, C. Poerio e così via, fino ai sommi F. De Sanctis e L. Settembrini e ai felici ceniti ch'è dato trovare nei *Ricordi di un organo* di G. Toma (1). Ma questa è tutta una zona da riscoprire e studiare accanto a quella, ben più nota e circolante nella cultura storica e letteraria, dei memorialisti piemontesi, lombardi e toscani.

Il ritratto del Castromediano, che più risponde alla impressione che si riceve leggendo le sue *Memorie*, è quello che nelle mirabili *Sensatione d'Italie* (2) fissò il Bourget: « Ah! l'indimenticabile apparizione ben degna di quella decorazione romantica: l'apparizione del vecchio signore a ottant'anni, vestito di nero, smilzo, di statura ancor dritta e gigantesca non ostante gli acciacchi e l'infermità patite. Egli trascina le sue povere gambe malate, e sotto una capigliatura ammirabile per candore e foltezza, mostra una faccia rasa su cui i lineamenti si disegnano, nonostante l'età netti nella loro fierezza nativa. L'espressione di quel viso nobile ed amara, altiera e malinconica, rivela che un troppo rude destino ha pesato su quest'essere, senza peraltro vincerne la virtù della razza; e questa indefinibile virtù del sangue si legge nelle minime pieghe della sua faccia in cui si aprono tristamente gli occhi mezzo spenti. L'aspetto del Signore s'accordava alla decorazione del castello con una di quelle armonie troppo complete, che sembra debbano incontrarsi solo nella romanzesca fantasia d'un Gualtiero Scott o d'un Giorgio Sand. Eppure io avevo dinanzi a me in realtà l'eroe di avventure non certo diverse da quelle, traverso le quali passano nella cronaca del grande novellatore scozzese i baroni giacobini, perseguitati, esiliati o chiusi nelle prigioni, mentre il loro maniero lentamente ruina e gli avidi parenti già se ne dividono le spoglie ». Sotto questa luce si possono intendere le *Memorie*! In alcune parti circola un'aria dimessa ed una fiducia infinita nella Provvidenza che fa pensare alle *Mie Prigioni* (dice nel *Proemio*: « Fin da principio avevo tolto a modello del mio scrivere le *Prigioni* del Pellico: vana lusinga anche questa! Come raggiungere la inimitabile elegia del martire dello Spielberg? E poi il secolo era mutato, e notevole

(1) V. ed. a cura di A. VALLONE, Galatina, Amici del Libro, 1946.

(2) Paris, Lemerre, 1891, p. 241 ss. Citiamo dalla trad. posta in Appendice alla ed. delle *Memorie*, Lecce, Tip. Salentina, 1895, II, p. 300 ss.

era la distanza che mi separava dal pietosissimo prigioniero, diversa l'indole che ci confortava, diverse le occasioni, le circostanze, l'ambiente che ci avvolsero, diverso il modo di manifestare tutto o parte di quanto dentro ci commoveva», I, p. 11); in altre, all'opposto, un ardore, una forza di colorire uomini e cose, con la persuasione di compiere un'alta missione («Ora il mio libro, quale l'ho ridotto, non è certo la storia del mio paese, ma può considerarsi come tavolozza dalla quale la storia potrà attingere i colori che daranno risalto alle efferatezze del tempo», I, p. 15); in altre ancora un candore soavissimo nel nascondersi dietro alle cose, nel sottrarsi alla altrui curiosità ma non tanto che i lati suggestivi e romantici non evadano in sottaciute confidenze e in rapidi scatti («Unico mio vivo desiderio sarebbe stato non far cenno di me in queste carte; ma in che modo?... Solo mi conforta il pensiero che la mia persona talvolta servirà a rilevare maggiormente le altrui figure e l'altrui grandezza», I, p. 12). Tutto questo completa il ritratto fissato dal Bourget e precisa una nobilissima figura di patriota del Risorgimento meridionale.

Grandi idee politiche o personali vivacissime convinzioni, come altri tra gli esuli e memorialisti meridionali, certamente il Castromediano non ebbe. Fu un moderato che si configura più nelle vesti di un purissimo patriota, che in quelle di un audace agitatore. Questo aspetto era alieno proprio dalla sua natura, dalla sua educazione, dal suo carattere. Basta leggere nelle *Memorie* le parti che riguardano il suo soggiorno a Londra e l'invito, in specie, rivolto a lui e compagni dal Mazzini, tramite Giuseppe Fanelli. A questi infatti il Poerio, a nome dei compagni (non tutti invero se il Castromediano stesso dice che il Mazzini «dové accontentarsi di sei o sette compagni nostri che aveva lusingati», II, p. 197), rispose, secondo il libero testo del Castromediano: «Si ha da noi in grande considerazione il vecchio cospiratore, però le nostre convinzioni politiche sono state nel passato e debbono rimanere, contrapposte alle sue. Coscienza, onore, dovere non permettono che in qualunque caso mutino. Obbligo nostro è quello di ricordarci di lui che ci ha onorati di tanta amorevolezza e confidenza. Nulla di più, frapponendosi tra lui e noi così larga distanza, da esser noi fermamente costretti a dichiarare che il trovarci con lui, anche materialmente un sol momento, sarebbe di danno alla nostra fama ed alla causa costituzionale con tanto coraggio e perseveranza da noi propugnata tra i tormenti e le catene, ed ora pur da noi rappresentata innanzi ad una nazione fra le più civili e le più sinceramente costituzionali del mondo. Necessità e dovere ci consigliano quindi a restare fermi nelle nostre idee, non solo per il bene dell'Italia, ma per ismentire coi fatti il Re di Napoli, il quale, avendo giuocato d'inganni a giustificare l'iniqua sua condotta verso di noi, spargeva con tutti i mezzi ch'erano in suo potere: «*esser noi non altro che dei faziosi turbolenti e dei repubblicani ben degni veramente di repressione*» (II, p. 196). La risposta del Poerio piacque agli inglesi e ad un tempo ai piemontesi, rappresentati allora dal marchese Emanuele D'Azeglio. La testimonianza è in una lettera del Cavour dell'8 marzo 1859 al D'Azeglio appunto, ricordata dal Bianchi e riportata dal Castromediano, in cui si sollecita una dimostrazione a favore degli esuli, sicché «*outré, soggiungeva l'abile statista, l'utilité morale que des démonstrations anti-bombistes auront, nous en retirerons un avantage matériel, si ces Napolitains nous arrivent farcis de guinées. Gladstone*

devrait se mettre en avant à cette occasion » (3). Ma va ricordato che il testo delle *Memorie*, così com'è presentato dalla stampa, fu steso assai dopo l'avvenimento narrato e che quindi il Castromediano da un nobile e generico patriottismo, non nutrito di alte e valide idealità politiche, passò sempre più alla ferma convinzione, in armonia al maturarsi dei tempi, della necessità storica della monarchia piemontese. Il moderato di ieri, per istinto carattere ed educazione, divenne, dopo, il moderato per convinzione politica. Contribuirono naturalmente il soggiorno come deputato a Torino, la romantica amicizia con la Baronessa Savio di Bernstiel (frequenti temi del suo epistolario, sparso qua e là, in gran parte inedito), la consuetudine in Torino, «la Mecca, la Gerusalemme, la città santa degli Italiani» (II, p. 205), con uomini di vivace fede patriottica come Prati Aleardi Menabrea Dandolo Selmi ecc. che tutti insieme ricorda nella dedica (I, pp. 7-8).

Ad illuminare questi aspetti o anche più remote istanze gioveranno le parti inedite delle *Memorie*, ricavate dalla stesura *a* delle stesse e poi per varie ragioni, sopresse o ritoccate nella stesura *b* che pre-dispone al testo-stampa, che altrove noi abbiamo pubblicato (4).

ALDO VALLONE

(3) N. BIANCHI, *La politique du Comte Camille de Cavour*, p. 312, cit. in *Memorie*, cit. II, p. 201.

(4) Il ms. è di proprietà degli eredi del Castromediano (la famiglia Totarofila-Gorgoni di Cavallino) ed è stato da noi descritto e presentato in *Aspetti e figure salentine nelle parti inedite delle « Memorie » di S. C.* in *Studi salentini*, IV, 1957, pp. 142-77, a cui rimandiamo anche per il rilievo di cose più personali e salentine del C. - Questo breve profilo precede una nostra raccolta di inediti dal titolo *Il Risorgimento salentino-napoletano nelle parti inedite delle « Memorie » di S. C.* in *Rassegna storica del Risorgimento italiano*, 1958.